

Successione e inchiesta nella diocesi torinese clima da fine mandato

Momenti delicati per la diocesi torinese. Sfiducia, incertezza sul futuro. Effetto Covid, ma anche il clima da fine mandato di monsignor Cesare Nosiglia. Destinato alla cattedra di San Massimo da Benedetto XVI nell'ottobre 2010, ha cercato di segnare il suo episcopato con un apprezzato impegno sociale. Il banco alimentare, la vicinanza ai lavoratori, non ultimo il discorso ai sindacati di poche settimane fa, l'interessamento per le vertenze più complicate, come l'Embraco; la presenza nei campi Rom e, tramite la Caritas, l'attenzione ai più dimenticati come i migranti. E ora, alle famiglie segnate dalla pandemia.

L'arcivescovo, 76 anni, è stato prorogato dal Papa fino a settembre 2021. Il Concistoro del prossimo 28 novembre ha riattivato i rumors. Tra i 13 nuovi cardinali c'è il suo successore? Bergoglio, secondo buone fonti ecclesastiche d'oltre Tevere, non intende procedere fino a San Giovanni. Deve pensare prima a posti chiave in Vaticano e ai nomi per importanti sedi, come Napoli. Alcuni li prenderà da quell'elenco. La piovra non arriverà più sotto la Mole, almeno per ora. Previsioni? Molti sperano in monsignor Derto Olivero, classe 1961. La fusione Torino-Pinerolo-Susa è ipotesti con qualche fondamento, visto che il Papa insiste: le diocesi in Italia sono troppe. Altri puntano sul vescovo di Tortona - Vittorio Francesco Viola, classe 1965 - piemontese di Biella, francescano come il nuovo arcivescovo di Genova, Marco Tascia: un "asse" nel nome di Assisi. Si parla anche dell'ar-

di Francesco Antonielli

vescovo di Vercelli, Marco Arnolfo, torinese, classe 1952, è del parroco di Santa Rita a Torino, Mauro Rivella, classe 1963, con una esperienza importante in Vaticano alle spalle. Con Francesco, va da sé, di Torino si saprà ai fotofini.

Nessuna accelerazione? Dipende. Dall'eventuale rinuncia anticipata dello stesso Nosiglia - per motivi di salute - o da qualche sviluppo dalla Procura che sta ancora indagando sui tre sacerdoti torinesi don Salvatore Vitello, don Luciano Tiso e don Damiano Cavallaro per le "vocations forzate". L'arcivescovo è nervosissimo. All'ultimo Consiglio presbiterale - dopo che in settembre, con le tenaglie, i sacerdoti avevano ottenuto un comunicato con le scuse

per le famiglie che stavano soffrendo per quelle situazioni - ha battuto i pugni sul tavolo: «Rista, mi sono comportato al meglio, la questione è chiusa». E ancora, duro con alcuni collaboratori laici: «Ce la vediamo tra prete».

Snodo cruciale il clericalismo. La diocesi di Torino conta 354 parrocchie e 980 sacerdoti (473 diaconi e 507 religiosi). E poi circa tremila religiosi (di cui oltre duemila suore) e 137 diaconi permanenti. I parroci sono stanchi, si occupano di poveri, di anziani, di giovani (se li hanno); celebrano funerali, matrimoni, messe e prime comunioni, seguono gli oratori (dove ancora esistono) e mille attività. Poco il tempo per pensare, a malapena per pregare. Non hanno buone relazioni con Nosiglia e non lo ascoltano. In questi dieci anni sono state affidate parro-

chie ai primi che capitano (per non perdere i fondi dell'8x1000): come ai due religiosi del Verbo incarnato segnati dal condannato per abusi padre Carlos Eubela, co-parroci alla Pier Giorgio Frassati e a Maria Madre della Misericordia. E hanno ordinato prete, anche se inadatti, pur di averne. Ha senso? Di mano in mano gira un libro del benedettino Michael Davide Semeraro - "preti senza battesimo?" - contro le ipocrisie ecclesiastiche. Si diventa sacerdoti per un "salto ontologico" sui criteri normali: intoccabili, superiori. Ecco la distorsione che si annida dietro alla vicenda di tanti giovani in talare e dei tre preti nel mirino della Procura.

Le indagini sulle "vocations forzate", in capo al Pm Marco Sanini, non sono concluse dopo l'intensificazione estiva. Una prescrizione

I favoriti



Arnolfo
Marco Arnolfo, classe 1952, è il vescovo di Vercelli. Scelto da Bergoglio



Olivero
Derto Olivero, classe 1960, cuneese, è vescovo di Pinerolo



Rivella
Mauro Rivella, classe 1963, parroco di Santa Rita dopo anni a Roma



Viola
Vittorio Viola, classe 1965, biellese, guida la diocesi di Tortona

P
PUBBLICA
B

ne potrebbe scattare per la denuncia della prima ragazza fuoriscuola. Ma è probabile che il magistrato stia valutando le piste più recenti: i versamenti in denaro di famiglie e giovani in riferimento alla associazione "Logos e persona" gestita dal terzetto. Si vedrà. Così come per il fascicolo aperto dal Vaticano.

Clima plumbeo, «clero diviso», altri casi messi a tacere, morale sotto i tacchi. Eppure, una Chiesa torinese ridestata e riflessiva contribuirebbe non poco alla costruzione del futuro della città. L'occasione? L'assemblea diocesana spostata per il Covid a primavera 2021 inoltrata. Elementi positivi? Dal 19 ai 21 alcuni giovani parteciperanno con i nomi "Economy of Francesco", il forum mondiale voluto dal Papa sul nuovo modello di economia. La scorsa settimana, don Luca Peyron, cappellano universitario, coordinatore di "Apostolato digitale" e catalizzatore dell'impegno sull'intelligenza artificiale a Torino, ha affascinato online i giovani imprenditori con uno speech sull'uso delle tecnologie. Negli ultimi tempi, poi, in diocesi sono stati "ripresi a bordo" i credenti progressisti di "Chicco di senape", il gruppo nato nel 2007, provocò non pochi mal di pancia all'allora cardinale Poletto in pieno dibattito sui Pacts. In prima linea il leader storico dell'aggregazione, l'ingegnere torinese Beppe Elia, nel frattempo diventato presidente nazionale del Meic, il Movimento ecclesiale di impegno culturale. E Claudio Ciancio, filosofo e presidente del Centro studi Luigi Pareyson: «Ho percepito un grande interesse degli uffici diocesani a ragionare sulla "Chiesa in uscita", meno sul territorio».

Progetti non ne mancano, così come esperienze di punta piccole e grandi. Sermig, Gruppo Abele, per dire. «Rispetto agli episcopati di Pellegrino e Ballesstrero», conclude il sociologo Franco Garelli, autore di "Gente di poca fede" e attento osservatore del mondo cattolico torinese - ci si è un po' esauriti e chiusi nel "fare", perdendo gli spunti intellettuali. La Chiesa di Francesco è amata, ma molti sono perplessi. Bisogna mettere a fattor comune idee e visioni, renderle pensieri e soluzioni, guardando lontano ed evitando ogni individualismo».

ESPRESSO 17 NOVEMBRE 2020

la Repubblica Martedì, 17 novembre 2020

**Nosiglia, nonostante
l' apprezzato impegno
in campo sociale, è
nervoso soprattutto
per l'indagine sulle
vocations forzate
con tre preti indagati
E spuntano i primi
nomi per chi potrebbe
sucedergli**

pagina 11

L'ALLARME DEL DIRETTORE DELLA CARITAS, PIER LUIGI DOVIS

«La rabbia bolle in periferia e sale la tensione»

L'anticamera della rabbia per il direttore della Caritas, Pier Luigi Dovic, non sono altro che «da frustrazione e il senso di abbandono che registriamo in questo momento soprattutto nelle periferie». A questo, però, va ad aggiungersi quello che Dovic definisce il «problema» in senso più ampio, a fronte di 19mila famiglie assistite dalla Diocesi solo a Torino. «Non vedo istituzioni capaci di gestire questo sentimento per veicolare verso una modalità positiva e propositiva, temo possa nascere qualche cosa di poco gradevole: non sono in grado di dire di che tipo e spero di essere smentito» spiega ai microfoni di Radio Veronica One. «Quello sanitario è certamente l'aspetto prioritario - osserva - ma dentro la crisi sanitaria ne nasce e si sviluppa una crisi molto più endemica, che rischia di diventare strutturale e divide la città in una parte che galleggia e in una che finisce sott'acqua. E questo non deve capitare». Sulle nuove povertà il direttore della Caritas ricorda le persone che lavorando «in nero» e «ci sono trovate a non avere più nessuna entrata. Stanno inoltre emergendo fragilità di alcune professioni legate alla stagionalità, alla cultura, al turismo. Ci stiamo appiacciando a persone che non erano mai venute a chiedere il nostro aiuto e quello che dobbiamo fare è essere un ponte verso il futuro non un cammino che inesorabilmente li porta a diventare



degli assistiti». Dovic spiega poi che «nella prima ondata abbiamo registrato in alcune mense un incremento fra il 60 e l'80% di persone. La qualità delle richieste che ci verrà fatta da adesso in poi sia, negativamente parlando, molto maggiore di quella del primo lockdown dove la richiesta era fondamentalmente generi alimentari. Adesso temiamo che sia anche di sussistenza per la casa, le spese sanitarie e correnti ma anche per il mantenimento della relazione intra familiare e per la vita sociale».

CRONA AQU RS

IL FATTO Don Gianluca Attanasio, di Santa Giulia, in isolamento Il parroco è positivo al Covid Sospese messe e catechismo

Dopo San Salvario, un altro caso a Vanchiglia. Don Gianluca Attanasio, parroco di Santa Giulia, è risultato positivo al Covid. Lo ha fatto sapere lui stesso con un comunicato. Attanasio sta bene, è asintomatico ma ora lui e gli altri sacerdoti dovranno restare in isolamento fiduciario per 10 giorni. A causa

di ciò sono sospese le messe e il catechismo. La chiesa rimarrà, comunque, aperta tutti i giorni dalle 8.30 alle 11.30 per la preghiera personale. Le messe per i defunti saranno celebrate in forma privata dai sacerdoti. Rimarrà regolarmente aperto l'ufficio parrocchiale.

PH.VER. | Don Gianluca Attanasio



CRONA AQU RS

Il Covid-19 in persone sane può lasciare una "eredità", affaticamento, mancanza di respiro, danni a uno o più organi, inclusi cuore e polmoni associati alla malattia, ma è possibile che l'infezione possa sviluppare malattie autoimmuni che potrebbero evolversi in malattie reumatiche. A dirlo sono i risultati di due studi condotti dai ricercatori dell'ospedale "SS. Antonio e Biagio e C. Arrigo" di Alessandria sui pazienti risultati positivi a Sars-Cov-2 e ospedalizzati. Maria Cristina Sacchi, responsabile del laboratorio di autoimmunologia e Stefania Tamizzo, in collaborazione con la reumatologa direttrice del dottor Paolo Stobbione e i medici della medicina intensiva, Ramona Bonometti e Cristiano Lauritano. Nel primo studio è emerso che il 60% dei pazienti avevano una variazione

LA RICERCA I risultati di un nuovo studio su pazienti che hanno contratto l'infezione "eredità" che lascia il virus Malattie autoimmuni fatali, già 11 morti

«Quindi sembra esistere tra Sars-Cov-2 e l'autoimmunità un legame molto stretto - spiega Sacchi -. Ora cerchiamo di capire quali autoanticorpi sono maggiormente espressi e come possono essere correlati ad una prognosi peggiore».

Lo studio di follow-up a 3-6 mesi dell'assetto autoimmunitario dei pazienti Covid positivi, in cui sono stati attuati 14 pazienti coinvolti nella prima fase, ha già dato risultati preliminari importanti: un paziente che era negativo ha sviluppato degli autoanticorpi nel corso dei mesi, una grande percentuale di pazienti continua a presentare autoanticorpi dopo la negativizzazione al tampone nasofaringeo per Sars-Cov-2, un paziente ha sviluppato una vera e propria malattia autoimmune, un altro mostra autoanticorpi specifici per una particolare malattia autoimmune, la miastenia grave clinicamente non si è ancora manifestata ma solo il monitoraggio nel tempo potrà confermarlo.

I risultati verranno presentati oggi, alle 18, durante il webinar organizzato da Aapra onlus, l'Associazione ammalati pazienti reumatici autoimmuni di Torino (per partecipare basterà richiedere l'iscrizione scrivendo a segreteria@aapra-onlus.it).

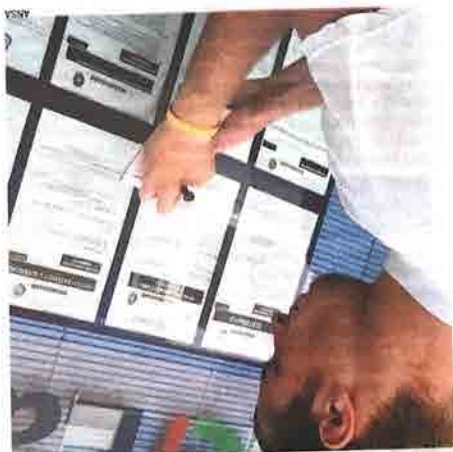
[L.C.]

27/02/2020

Esplode la precarietà Un contratto su tre non arriva alla settimana

BOOM DI ASSUNTI PER UN SOLO GIORNO

Si lavora un giorno. Poi il contratto scade e se ne aspetta un altro. Il lavoro precario, nato quasi un terzo dei contratti a tempo determinato, ha una durata inferiore a 7 giorni. Colpisce soprattutto il settore dei contratti a tempo determinato. Il 72% delle assunzioni effettuate negli ultimi sei mesi è stato a tempo determinato: il 10,5% con l'apprendistato e il restante 18,5% con contratti a tempo indeterminato. Quasi un terzo dei contratti a tempo determinato sono stati poco meno di 25.000, più del doppio delle assunzioni con contratti di apprendistato (12.400). Guar-



ANSA

dando ai settori, nel 2019 il 70,7% dei 15-29enni ha trovato lavoro nel settore dei servizi (percentuale che sale al 90,8% per le ragazze). In particolare nel commercio e nei pubblici esercizi, le attività penalizzate, hanno trovato occupazione un terzo del totale e più del doppio degli occupati nell'industria manifatturiera. Una situazione di grave precarietà nel lavoro ha stamato vivendo le partite IVA che in Piemonte, secondo una stima dell'economista Mauro Zangola, sono circa 390.000, occupate in larga prevalenza nel commercio, nelle attività professionali, nelle attività di intrattenimento e nelle attività turistiche. Mentre fino al 2019 questo numero era in aumento (+11% rispetto al 2018), nel secondo trimestre 2020 le nuove aperture si sono ridotte del 30,6% rispetto all'analogo periodo del 2019. Una svolta potrebbe arrivare da un uso consapevole e mirato dei fondi europei. «Solo 23 delle 198 regioni appartenenti ai Paesi dell'Ue hanno tassativamente penalizzato le attività di occupazione giovanile di disoccupazione piemontepeggiori di quelle piemontesi. Di queste, 10 sono italiane. Anche se non sono ancora chiare le cifre dei fondi in arrivo - conclude Zangola - al Piemonte dovrebbero spettare complessivamente non meno di 2 miliardi di euro che dovrebbero essere destinati alla grave situazione di disagio in cui si trovano i giovani piemontesi». CLM

DA STAFFA
P40

Covid, conto salato per i giovani

A Torino crollano le assunzioni

I laureati costretti ai lavori

La pandemia fa aumentare la quota di 15-34enni che non hanno un'occupazione stabile. L'offerta è spesso poco qualificata. Ma le aziende faticano a trovare informatici e chimici

Foto: G. Basso / Contrasto

no la condizione lavorativa ha subito l'impatto delle chiusure totali e parziali delle attività produttive e di servizio disposte dal Governo.

In questo periodo, nella Città metropolitana di Torino sono stati assunti 52.660 giovani tra i 15 e i 34 anni, 22.515 in meno rispetto all'analogo periodo del 2019 (-30%). Il calo delle assunzioni è stato particolarmente intenso nei mesi di aprile e maggio, periodo in cui le assunzioni si sono più che dimezzate. Fra i 15-34enni il calo delle assunzioni ha colpito in misura maggiore le ragazze (-12.067 addette pari al 53,6% del totale); un sesto circa ha riguardato giovani stranieri. E se nel 2019 l'"esercito" di giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, morti dal mercato del lavoro e accomunati dalla difficoltà di realizzare un "normale" progetto di vitaaveva 55.400 possidenti, oggi questa situazione che fa precipitare Torino intorno alla 50esima posizione tra le province italiane che offrono maggiori opportunità ai ragazzi. —



MAURO ZANGOLA
ECONOMISTA

È sempre più diffuso il problema della sovraistruzione precari e mal retribuiti

dal mese di aprile di quest'anno. A partire soprattutto dal mese di aprile di quest'anno. A partire soprattutto dal mese di aprile di quest'anno. A partire soprattutto dal mese di aprile di quest'anno. A partire soprattutto dal mese di aprile di quest'anno.

60 nel 1981 all'attuale 206,1%. Due sono gli ostacoli all'incremento dei giovani nel mercato del lavoro: il primo è il mancato incontro fra domanda e offerta, il secondo è lo sbocco limitato del laureati. «Il lavoro è ma le imprese non trovano le professionalità di cui hanno bisogno. Un paradosso», spiega Zangola - che sembra destinato ad aggravarsi con le nuove tecnologie. Secondo i dati dell'Ufficio studi della Camera di Commercio e gennaio il 35,4% delle imprese intervistate dichiarava di far fatica a trovare le professioni di cui avevano bisogno per mancarza di candidati e insufficiente preparazione. Le professioni difficili reperimento riguardano gli specialisti di scienze informatiche, fisiche, chimiche, tecnici addetti alle vendite e operai metalmeccanici». Per quanto riguarda il secondo punto, la domanda di lavoro in alcuni ambiti è al momento poco qualificata e molti laureati pur di lavorare si adattano a svolgere mansioni non adeguate alla loro formazione. Una stima del fenomeno della sovraistruzione si ricava

rimostrando l'invecchiamento della popolazione. «Nell'arco di quasi 40 anni (dal 1982 ad oggi) Torino ha perso 252.000 giovani tra i 15 e i 34 anni (-36,9%). Viceversa - spiega Zangola - nello stesso periodo l'indice di vecchiaia, dato dal rapporto moltiplicato per 100 tra gli ultrasessantenni e il numero dei giovani fino a 15 anni, ha subito un forte aumento passando da

quella del 2008, del 2011 e l'attuale invecchiata dall'epidemia da Covid-19.

«Oggi, più che in passato, l'offerta di lavoro è in larga parte poco qualificata, con problemi di sovraistruzione, instabile e non adeguatamente retribuita», spiega l'economista Mauro Zangola che ha analizzato la condizione lavorativa dei giovani torinesi sulla base dei dati di Inps, Camere

di Commercio, ministero dell'Economia e Commissione Europea.

All'inizio di quest'anno nella Città metropolitana i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni erano 429.751, il 19% del totale. Il 48,4% sono donne. La classe leggermente più numerosa è quella dei 30-34enni: i giovani, quindi, sono una risorsa che diventa rara. In compenso cresce a

giovani a causa del deterioramento delle condizioni economiche e sociali. Un contesto, quello del capoluogo piemontese, che è cambiato radicalmente a causa di un processo di slittamento verso il terzo ne Europa.

All'inizio di quest'anno nella Città metropolitana i giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni erano 429.751, il 19% del totale. Il 48,4% sono donne. La classe leggermente più numerosa è quella dei 30-34enni: i giovani, quindi, sono una risorsa che diventa rara. In compenso cresce a

Un'occupazione stabile e diffusa, che rispetti la qualità, che si è conseguita dopo anni di studi, è sempre più un miraggio per i giovani torinesi.

Prima della pandemia era no più di 50mila i 15-29enni fuori dal mercato del lavoro. Un numero che sta crescendo, tenuto conto delle maggiori difficoltà che incontrano i

CLAUDIA TURSI

I risultati di una ricerca sui "Neet" condotta in Piemonte da due docenti universitari "C'è chi non fa più nulla dopo aver inviato il curriculum a decine di aziende, senza risposta"

“Un adolescente su quattro sbaglia scuola e si perde”

IL COLLOQUIO

MARIATERESA MARTINENGO

Visti da vicino, quasi da dentro - perché in certe pagine del libro, sono i ragazzi che, soffrendo, si raccontano - la percezione è che la condizione dei Neet - i ragazzi che non studiano né cercano lavoro - sia una sconfitta collettiva, nazionale: «From Neet to Need. Il cortocircuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano», Franco Angeli Editore, racchiude una ricerca durata due anni su una «categoria» che rappresenta un capitale umano a forte rischio di andare perduto. Lo studio è stato coordinato da Guido Lazzarini, professore di Sociologia dell'Università di Torino, presidente dell'associazione In-CreaSe, e da Luigi Bollani, professore aggregato di Statistica sociale di Unito, con un gruppo di 15 ricercatori di Unito e di altri atenei. «L'indagine, condotta su 300 giovani di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta ascoltati in profondità e su 60 operatori sociali, ha potuto definire quattro tipologie di persone in una categoria finora presentata in termini generici e spesso come non incline a cercare lavoro», racconta il professor Lazzarini. «I quattro tipi proseguono - sono applicabili a tutto il territorio nazionale. Il primo è quello degli "alternativi", ragazzi che raggranellano un po' di denaro con la giocoleria, realizzando video, e sono in meno a rischio di perdersi. Sono creativi e quando trovano non un contestio che darà loro fruttuosa potranno mettere a frutto la loro inventiva nel campo dell'innovazione». Più infelici, e molto, sono le altre tre condizioni. «Gli "impreparati", nonostante un diploma o una laurea, necessitano di formazione al superstiti organizzare. Spesso - dice Lazzarini - hanno scar-



MARTEDÌ 17 NOVEMBRE 2020 **L'ESPRESSO** 41

LUIGI BOLLANI
PROFESSORE DI STATISTICA
UNIVERSITÀ DI TORINO

Questi ragazzi sono tanti eppure quasi non ci si accorge della loro presenza. Non hanno voce

spesso si sono sentiti dire dagli insegnanti "prima te ne vai e meglio è per tutti", parole che segnano qualsiasi adolescente con un marchio negativo». Di qui episodi di bullismo e rifiuto del percorso di Neet. «Infine, gli "indifferenti", giovani che non cercano più niente - spiega Lazzarini - perché sono disorientati, mortificati. Raccontano di aver mandato il curriculum a tante aziende, ma non hanno mai ricevuto risposta. Sono quelli che dicono "Non voglio più soffrire"».

GUIDO LAZZARINI
PROFESSORE DI SOCIOLOGIA
UNIVERSITÀ DI TORINO

Lo studio ha permesso di definire quattro tipologie di giovani che non studiano né lavorano

sa capacità di adattamento e sono stati respinti dal mondo del lavoro. A questo proposito, siccome il legame tra scuola e prospettive nel mondo del lavoro è srettissimo, bisogna sottolineare che l'alternanza, poi ridimensionata, nella sua prima modalità allargata era utilissima». La terza tipologia è quella degli «scartati», molto spesso segnati da una storia scolastica costellata di interruzioni. «Se hanno preso un diploma lo hanno preso rocambolescamente. Sono ragazzi che

«Ciò che colpisce - osserva il professor Bollani - è la poca possibilità che hanno di inserirsi, sono tanti eppure quasi non ci si accorge della loro presenza». Tra i 15 e i 29 anni nel NordOvest sono stimati dall'Istat nel 23,4% del totale. «Per l'Italia si arriva al 25%, dietro Grecia, Spagna, l'incidenza più alta nell'Ue. E nel nostro Paese gli "indifferenti" o "scoraggiati" sono più presenti che inutili specificare che, tramite gli alternativi, tutti hanno tratti comuni: «Sceita della scuola non sostenuta da un orientamento adeguato - dice Lazzarini - background familiare economicamente e culturalmente debole, che non sostiene l'accesso alle opportunità». La ricerca viene presentata domani alle 17 con una diretta streaming sulla pagina Facebook di: www.increasegroup.org con sociologi, economisti ed esperti. —

Foto: A. Rossi/Ansa

L'Istituto Madre Mazzarello ridisegna il suo percorso di studi

Nel nuovo liceo linguistico salesiano insegnano Slow Food e Torino Musei

IL CASO

L'istituto paritario salesiano Madre Mazzarello ha riprogettato il liceo Linguistico con un innovativo piano di studi che dall'anno 2021/2022 conterà sulla collaborazione della Fondazione Torino Musei e di Slow Food: affiancherà allo studio delle lingue un percorso artistico ed enogastronomico.

«Gli studenti - è stato detto ieri alla presentazione ufficiale, a cui seguiranno open day on line per le famiglie - acquisiranno un profilo culturale che consentirà di adattarsi ai diversi scenari internazionali». Per tutti e cinque gli anni, all'insegnamento tradizionale delle varie materie verranno affiancate lezioni ed esperienze sul campo con il supporto didattico di professionalità della Fondazione Torino Musei e di Slow Food.

Ogni anno saranno 50 le ore dedicate, quanto consente di modificare il curriculum l'autonomia scolastica.

«Torino Musei - ha spiegato Elisabetta Rattalino, segretario generale della Fondazione - affronterà temi come la tutela e il restauro del patrimonio artistico, la curatela delle collezioni permanenti, delle mostre temporanee e delle attività didattiche, il management di un'istituzione culturale». Angela Berlin-



L'Istituto Madre Mazzarello in una foto d'archivio

gò dell'Ufficio Educazione di Slow Food ha sottolineato che «sarà la tutela della biodiversità a guidare un percorso molto articolato di cui faranno parte la storia e la cultura del cibo, con focus su Torino

e il Piemonte, l'educazione sensoriale, il binomio cibo e salute, la tutela della biodiversità e la valorizzazione dei prodotti di qualità».

I nuovi percorsi si svolgeranno sia in aula, condotti

dagli esperti individuati da Fondazione Torino Musei e Slow Food, sia nelle sale della GAM, di Palazzo Madama e del MAO, e presso alcune realtà produttive che collaborano con Slow Food. Le lezioni prevedono attività di laboratorio a gruppi, alcune delle quali svolte in inglese.

«Grazie all'apporto di Slow Food e Fondazione Torino Musei - ha ricordato la preside del liceo Mazzarello, Daniela Mesiti -, l'internazionalità si fonderà con la valorizzazione delle realtà territoriali». La formazione che gli studenti riceveranno sarà propedeutica anche alla frequentazione dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, M.T.M. —

LA STAMPA PGI

LA PREOCCUPAZIONE DEI LAVORATORI

San Mauro, la Fidia spa chiede il concordato Timori per 100 operai

ANDREA BUCCI

La Fidia Spa, azienda di San Mauro Torinese con sede in corso Lombardia, ha chiesto il concordato preventivo - un accordo con i creditori sotto la protezione del tribunale - che assicuri la continuità della società e tuteli il patrimonio aziendale. La richiesta è stata presentata venerdì scorso al

tribunale di Ivrea, al termine del consiglio di amministrazione. Tutta colpa della generale tensione su alcuni mercati in cui opera l'azienda. Una situazione già difficile aggravata ancor di più dalla pandemia: ora, però, dalla crisi si passa all'emergenza.

Il Gruppo Fidia con oltre 40 anni di storia, leader nella tecnologia del controllo numeri-



La Fidia Spa ha sede in corso Lombardia a San Mauro

co e dei sistemi integrati per il calcolo, la scansione e la fresatura, applicati principalmente nel settore degli stampi per l'industria automobilistica e nel settore aerospaziale, ha chiuso al 30 settembre 2020 con una perdita netta di circa 3,9 milioni di euro. Un segno meno dovuto alla riduzione del volume di attività. Inoltre gli ordini, pari a 12,3 milioni di euro, sono molto inferiori rispetto ai 25,5 milioni che aveva raggiunto prima del 30 settembre 2019. Ad aggravare la situazione è stata però anche la mancata concessione di un finanziamento da 4 milioni di euro che avrebbe portato liquidità nelle casse dell'azienda e una boccata d'ossigeno.

La richiesta del concordato preventivo della Fidia preoccupa

pa i sindacati. Luca Pettigiani della Fiom Torino chiederà un incontro urgente con l'azienda per valutare la situazione e attivare le iniziative utili a preservare la continuità produttiva e tutelare i cento operai dello stabilimento sanmaurese (il gruppo dà lavoro a 278 dipendenti). È lo stesso Pettigiani a confermare la crisi del gruppo: «Si tratta di un'azienda che negli ultimi anni ha attraversato periodi di difficoltà. Da luglio dello scorso anno è aperto un contratto di solidarietà, ma la notizia della richiesta di concordato preventivo giunge inattesa. Siamo preoccupati per il futuro dei lavoratori e per la capacità produttiva di un'azienda storica del territorio». —

171" P43

IL CONTAGIO ECONOMICO

IL CASO Vertice in Prefettura con Abi e Banca d'Italia

«Usura e infiltrazioni, ora servono più difese per le imprese in crisi»

Negozi e aziende in crisi iniziano a far gola alla criminalità
L'allarme di Palomba: «Vigiliamo su cambi di intestazione»

«Dopo i prestiti a strozzo, all'occhieggio dei commercianti e dei piccoli imprenditori di Torino sono cominciate ad arrivare le proposte della criminalità per acquistare aziende in fallimento o negozi esposti alle peggiori prospettive, tra chiusure imposte dal Governo e difficoltà di accedere al credito in banca. E a confermare l'allarme suonato ieri in Prefettura, sono i numeri di una recente indagine di Confindustria. «Se fino alla scorsa estate il 10% dei nostri iscritti

ha ricevuto proposte di prestiti illeciti, a tasso d'usura, oppure ne ha sentito parlare nel proprio ambiente, questa percentuale oggi arriva al 13% e ci sono stati segnali di situazioni che vanno oltre l'anticipo di denaro» spiega il direttore generale di Ascom Commercio Torino, Carlo Alberto Carpiugnano, reduce dal vertice che ha messo a confronto le associazioni di categoria con Banca d'Italia, Abi, Regione e Comune, per la definizione degli ultimi dettagli

per arrivare alla creazione di una rete che prevenga l'aggressione di un tessuto economico fragile e in ginocchio da parte della malavita. «Servono forme di prevenzione di fronte a fenomeni che, oltre all'usura, si manifestano proposte di acquisizione da parte di soggetti legati alla criminalità, con interventi specifici nelle banche e la creazione di una rete che in qualche modo prevenga questo genere di infiltrazioni» sottolinea Palomba. «In situazioni come l'attuale - aggiunge il Prefetto - è facile che ci possano essere fenomeni di questo tipo, ma teniamo la guardia alta, ad esempio, verificando quei cambi di intestazione che possono destare sospetti o richiedono maggiore attenzione». La difficoltà di accedere alla «liquidità» da parte dei commercianti e delle piccole imprese, ferme nella propria attività a causa del lockdown,

rischia di alimentare il pericolo. Da qui un'apertura arrivata dall'Associazione Bancaria Italiana che si sarebbe detta disponibile a discutere i termini di una proroga per la

moratoria dei finanziamenti in corso oltre il 31 gennaio, oltre a una estensione dei tempi di restituzione di quelli già in essere.

Enrico Romanetto

LA SCUOLA Slow Food e Torino Musei si uniscono per dare vita a un nuovo corso

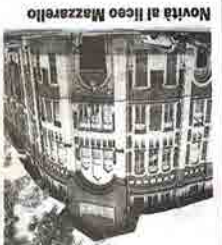
Cibo e cultura fanno scuola La svolta del liceo Mazzarello

■ A scuola con Slow Food e Fondazione Torino Musei: il liceo Madre Mazzarello di Torino si reinventa e presenta un nuovo corso che unisce il tradizionale studio delle lingue all'engastronomia e alla ricchezza del poli museale. A partire dall'anno scolastico 2021/2022 gli studenti affronteranno temi specifici, come ad esempio la tutela e il restauro del patrimonio artistico e la filiera del cibo. Questi nuovi canali tematici avranno una durata di circa 50 ore all'anno e si svolgeranno sia in aula, condotti dagli esperti individuati da

Fondazione Torino Musei e Slow Food, sia nelle sale espositive dei musei (Callevo del singolo e anche lavori di gruppo). Entusiasta del progetto anche Elisabetta Rattalino, di Fondazione Torino Musei: «Metteremo a disposizione il nostro patrimonio artistico di 150 mila opere e le competenze professionali del nostro personale. È un anno difficile ma produttivo della scuola. Speriamo di avere un nuovo approccio che abbia già un occhio attento sul mondo del lavoro». Ci piacerebbe far conoscere ai ragazzi i mestieri legati alla terra. Utilizzeremo strumenti didattici che favoriscano il coinvolgimento attivo delle quali svolte dirette le lezioni prevedono attività di laboratorio e a gruppi, allargando il gruppo di lavoro.

Lezioni prevedono attività di laboratorio e a gruppi, allargando il gruppo di lavoro. Ci piacerebbe far conoscere ai ragazzi i mestieri legati alla terra. Utilizzeremo strumenti didattici che favoriscano il coinvolgimento attivo delle quali svolte dirette le lezioni prevedono attività di laboratorio e a gruppi, allargando il gruppo di lavoro.

«Ci siamo inventati questo liceo perché i ragazzi hanno ereditato dei bisogni che ignorare - spiega la dirigente come scuola non potevamo



Novità al liceo Mazzarello

Daniela Mestri - Abbiamo unito la tradizione salesiana con lo sguardo in avanti». La formazione che gli studenti ricevono è attuale e debba essere competitiva del profilo già acquisito. Credo che la sfida sia attuale e debba essere sostenuta in ogni modo possibile» commenta l'onorevole Daniela Ruffino, ex allieva del Mazzarello.

L'ARL